

Gazzetta del sud 1 Aprile 2000

## **Il pentito Mario Pranno beffa lo Stato e se ne va**

COSENZA - Una confessione agghiacciante: «Ho partecipato alla sparatoria in cui morì un bambino di undici anni».

Da ieri, il superpentito cosentino Mario Pranno, autore della tremenda rivelazione, è "uccel di bosco".

L'ex potente boss ha infatti abbandonato la località segreta del Settentrione dove viveva sotto mentite spoglie. È svanito nel nulla, violando gli obblighi impostigli dalla magistratura e dal Servizio centrale di protezione. Per lo Stato si tratta d'uno smacco. D'una sconfitta bruciante. Pranno ha vissuto per tre lunghi anni regolarmente stipendiato e ospite di un appartamento assicuratogli dal ministero dell'Interno.

Non solo: il pentito irreperibile, per oltre un decennio, ha terrorizzato Cosenza. Guidando con il fratello Pasquale, inteso come "Lino", una spietata cosca della 'ndrangheta locale. Un clan (alleato del gruppo Perna) responsabile di decine di omicidi, estorsioni, attentati, danneggiamenti. Un sodalizio criminoso che - sospettano gli inquirenti - aveva allungato i suoi tentacoli fino al Brasile. Forse investendo nella patria del Samba, il denaro sporco di sangue intascato gestendo traffici illeciti.

Pasquale Pranno, definito dagli inquirenti come il "contabile" della mafia cosentina, s'era invece dato alla macchia il 18 febbraio scorso. Aveva abbandonato l'abitazione del quartiere San Vito dov'era costretto a risiedere in regime di arresti domiciliari.

Sul fratello del pentito scomparso, pendevano infatti pesanti condanne (complessivamente 23 anni di carcere) che sarebbero presto diventate definitive. "Lino" al contrario del fratello Mario, non s'era pentito. Aveva preferito, durante il maxiprocesso "Garden", imboccare la comoda via della "dissociazione". Limitandosi ad ammettere le sue responsabilità in ordine ad alcuni delitti. Ottenendo così degli sconti di pena.

Dopo la fuga di "Lino", il collaboratore di giustizia ora irreperibile, era stato interrogato dai giudici della Dda di Catanzaro. In quell'occasione, pare che la "gola profonda" avesse manifestato l'intenzione di continuare a "cantare". Mentiva.

Dopo meno d'un mese se l'è data a gambe. Evidentemente, a febbraio prese solo tempo per meglio organizzare la clamorosa fuga. Qualcuno ritiene che possa già trovarsi Oltreoceano. Magari in Sud America, dove un vecchio «compare», Mario Baratta, con-

dannato all'ergastolo dalla Corte di assise di Cosenza nel giugno del '97, se la gode, dopo l'evasione dal carcere, rilevando agenzie di taxi, alberghi e reti televisive.

Mario Pranno è un uomo spietato. Con un passato criminale di altissimo livello. Al termine del maxiprocesso alle cosche cosentine, venne condannato a vent'anni di reclusione per una serie di delitti. Insieme a Pasquale, è indagato dalla Dda di Catanzaro per l'uccisione dei fratelli Stefano e Giuseppe Bartolomeo. Due rivali fatti sparire per lupara bianca nel '91.

Non solo: nel luglio del'98, sentito a Catanzaro durante il maxiprocesso "Galassia", Mario Pranno confessò d'essere stato tra gli autori materiali d'un crimine immondo. L'omicidio di un bambino di undici anni. Si chiamava Pasqualino Perri. Venne trucidato il 22 ottobre del 1978, mentre cenava insieme al padre, (l'imprenditore Gildo Perri), nel ristorante "L'Elefante rosso" di Commenda di Rende. «Ho sparato pure io», rivelò il pentito nell'aula bunker di Siano, inchiodando alle loro poltrone i giudici d'Assise. Un "commando" di killer, quella sera, fece fuoco all'impazzata con dei mitra, falciando il bambino ch'era seduto insieme ad una decina di commensali. Il vero obiettivo dei sicari, era l'allora boss della Sibaritide, Giuseppe Cirillo, che pasteggiava nel locale con la comitiva di Perri e rimase illeso.

«Degli altri componenti del gruppo di fuoco - aggiunse Mario Pranno - non posso parlare perché ci sono indagini in corso .... ». Un delitto che la Giustizia, forse, non riuscirà più a fargli pagare.

**Arcangelo Badolati**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***